

PALAIS COIFFEUR
Simone Cametti + Antifigure
Opening: 24 novembre 2021 ore 17

A cura di KH

Closing: 22 dicembre 2021

Aperto **ogni mercoledì**

Testi: Letizia Giardini - Mattia Cucurullo

info@khlab.it - Ingresso contingentato

Nel 1912 comparve a Parigi, sulla vetrina di un barbiere in Boulevard Montmartre, la scritta luminosa "Palais Coiffeur", ad opera di Jacques Fonseque, socio di Georges Claude inventore della lampada al neon che aveva venduto all'artigiano francese la prima insegna realizzata con un tubo di vetro riempito di gas nobile.

Simone Cametti e Antifigure sfruttano i limiti e le potenzialità del neon per generare un ambiente di luce polifonico abitabile, memore delle sperimentazioni di Fontana alla IX Triennale di Milano, opera di luce come presenza scultorea, fisicamente invasiva.

Cametti presenta un fascio tronco-conico di tubi fluorescenti bianchi, smontati in un cinema durante una precedente residenza, e ricorre, per alimentarli, a un generatore elettrico a benzina particolarmente rumoroso. Per mantenere il controllo delle fonti energetiche e luminose bisogna innescare un meccanismo di accensione dello spazio quasi duchampiano. Attorno a questo ruota l'intera esposizione.

Antifigure risponde all'installazione con opere pittoriche e sonore site-specific. I lavori saranno presentati alternativamente, in maniera libera e non predeterminata, al pubblico nei diversi mercoledì di apertura. Dalle cacofoniche sonorità del generatore, campionerà dei suoni processati da un sintetizzatore analogico. Un'operazione erede lontana degli intonarumori futuristi. Verrà creato un tappeto sonoro che, nella sua timbrica industriale e nell'equilibrio, rivelerà una sommessa ma presente componente pittorica. L'interesse primario della sua ricerca è principalmente legato alla materialità dell'oggetto, che prende corpo in opere dipinte su vari supporti, riflessioni in termini elettrici sulla persistenza e sulla stratificazione delle temporalità. Antifigure sviluppa un'idea tridimensionale della pittura che ha come orizzonte gli ambienti e gli spazi urbani della sottocultura, rin-tracciando i segni del mutamento e delle sedimentazioni materiali, attraverso la commistione di tecniche e *media* diversi.

–Letizia Giardini.

Ogni mercoledì sarà possibile vedere un'opera diversa nata dalla collaborazione tra i due artisti.

PLUS è un format che prevede un lavoro espositivo realizzato da un artista Big insieme ad un esordiente assoluto.

KH Staff: Antifigure, Giulia Bergantini, Emma Brunelli, Matteo Buccillo, Lorenzo Cappella, Mattia Cucurullo, Luca Di Gregorio, Giulia Di Pasquale, Letizia Giardini, Federica Griesi, Beatrice Levorato, Alice Papi, Giulia Romolo, Giulia Rosini, Gianluca Ricco.

Un ringraziamento speciale al Secondo Anno di Arti Visive, Pittura e Scultura Rufa.



Simone Cametti +

Un processo interno, nel lavoro artistico di Cametti, si sviluppa senza l'impiego di nessun mezzo grafico o supporto esteriore per attualizzare, per esplicitare il movimento aniconico di questa genesi creativa. Al termine del suo ciclo vitale, produce delle opere che mostrano come uno scheletro la proprietà assoluta di una ricerca che esplora pratiche e territori – fra l'unità dell'opera e la pluralità del contesto relazionale, fra la freddezza di un linguaggio impersonale e l'organicità di materiali saturi di storie e peculiarità. Questa sagoma antropomorfa (ridotta ai minimi termini come un abbozzo geometrico e progettuale) ha una valenza essenziale trasposta sul piano metaforico. Le sue opere, come la complessa e funzionale impalcatura ossea, sono strutture che predispongono incontri, e per questo riescono ad essere sia oggetti fisici che concettuali. Come *Tetris* (2012), con cui presenta blocchi di marmo di Carrara tagliati e dipinti come i pezzi di questo gioco, trasformando paradossalmente la “nobile” pietra in qualcosa di astratto e ludico, celando e sfruttando il suo potere simbolico. Ma non solo. Ogni cosa, attraverso un diverso linguaggio, fa riferimento ad un lavoro, uno sforzo fisico e mentale di una semplicità abbagliante, senza l'ombra di sfumature o sbavature. Il corpo di questa esperienza si regge tutto sulla fusione di tale binomio, sulla saldatura della sua continuità. Quelli di Cametti sono gesti che valgono come pensieri, operazioni strutturanti alla stregua di una mano che leviga e scolpisce, ripara e connette.

Con *12 Candele* (2014) e *6 Candele* (2015) anche la bocca umana, stravolta la sua funzione distruttiva e assimilativa, assolve questo compito costruttivo. Rendendola la fucina di un artigiano, Cametti mangia un favo di miele e produce attraverso essa un numero preciso di questi oggetti – aiutandosi nella modellazione con le mani -, il cui quantitativo definisce il titolo delle opere. La cosa non stupisce. La centralità del lavoro e la concretezza dei suoi effetti è tangibile in tutta la sua ricerca. Come quando con *Casa Cametti* (2015-2021) e *Bivacchi* (2019) ripopola e rimette in sesto luoghi chiusi e spazi aperti, per rendere nuovamente possibile sia il transito che l'abitare. La montagna diventa la sua gigantesca scultura, opera spaziale e concettuale. Stratificato come il marmo e la pietra, il suo percorso artistico procede attraverso sperimentazioni e scoperte. Con *TINA* (2017) Cametti raccoglie l'eredità artistica di una cantante degli anni Cinquanta, e porta la sua voce nella cava in Norvegia dove è stato ricavato il marmo della sua lapide. La poesia della pietra incontra l'essenza eterea di una voce che non ha più corpo, attraverso un viaggio *à rebours* che restituisce apertura e libertà alla forma austera del sepolcro, negando la sua funzione di sigillo. Questo percorrere “i margini” di narrazioni chiuse o abbandonate lo riscontriamo anche in *S.O.S.* (2012), un lavoro sul confine, sulla problematizzazione di un elemento secondario apparentemente neutro. Spostando i sanpietrini del ponte che conduce all'ingresso del castello Colonna di Gennazzano, Cametti scrive con questo l'acronimo di soccorso in codice morse, muovendo quelli bianchi impiegati sul bordo della strada per indicarne il limite. Passaggio da banale segnaletica a codice cifrato, indicando un'emergenza senza nome. È proprio qui, sulla frontiera, che iniziano nuovi percorsi da sondare.

Bolide (2018) è un'opera che si muove ai margini. Installazione composta da oltre 150 tubi di luce, si relaziona allo spazio dismesso e mai completato di un edificio che l'artista ha rivendicato per una notte. Un'epifania luminosa data dall'accensione improvvisa e fugace di questi evoca l'enigmaticità e la solitudine di fenomeni spaziali. La sua scultura luminosa traccia segni nella notte, ma è troppo astratta per descrivere o narrare. Ma non per strutturare. Nel suo biancore smaterializzato questo neon sintetizza la ricerca di Cametti come scultore e l'altra faccia della sua formazione, come fotografo, lasciando emergere il carattere analitico e “oggettivo” di un lavoro artistico che ancora una volta si presenta come l'impalcatura di un'esperienza, catturando istanti di possibilità fugaci e fissandole con freddezza e decisione. Cantiere artistico *in fieri*, dove la solida concisione di un'idea lascia campo libero alla temporalità: quella del materiale, dell'artista, dello spettatore, sedimentazione di transiti e intersezioni.

–Mattia Cucurullo.

